

Il soldato della regina

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Silvano Costantini

IL SOLDATO DELLA REGINA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Silvano Costantini
Tutti i diritti riservati

*“A tutti gli uomini e le donne
che lottano per la libertà.”*

S. C.

*“Lieve è il dolore che parla,
grande è il dolore muto.”*

Seneca

PARTE PRIMA

Robert era nervoso quella mattina, come gli capitava spesso negli ultimi tempi. Stava nevicando come succedeva ormai da giorni, era l'inverno più freddo di quegli ultimi anni e le strade di Londra erano un miscuglio di fango, neve e sterco di cavalli e muli. Le strade principali erano ormai quasi impraticabili a piedi e l'annuale pulizia delle strade non l'avrebbero fatta fino a tarda primavera.

Suo padre, mentre cuoceva il pane, diceva che quel freddo era la punizione divina per aver dichiarato Thomas Cranmer "eretico" nel febbraio dello stesso anno ma lui non ci credeva, gli avevano sempre insegnato che il Signore era giusto e non vendicativo. La loro era una famiglia cattolica e lui era un fervente credente, non come la regina Maria Tudor che usava la religione per sbarazzarsi delle persone che riteneva pericolose, perlomeno così gli aveva spiegato suo padre. Secondo il reverendo Hills Cranmer se lo era meritato, aveva detto che "Vescovi e in genere tutti i membri della Chiesa sono uguali ai più poveri della Terra." Questa affermazione aveva mandato su tutte le furie anche il ciambellano Grendy che lo aveva fatto arrestare e frustare, come poteva pensare che uno straccione qualunque potesse essere uguale a un membro della Chiesa. Adesso Robert aveva altri problemi, oggi doveva consegnare il pane ai duchi di Baxter, se aveva le scarpe infangate e sporche di letame, come era inevitabile che fossero, lo avrebbero tenuto lontano dal portone e avrebbero mandato i servi presso il suo carretto a prendere il cesto e quindi non avrebbe avuto nemmeno anche la remota possibilità di vedere Grace, la loro unica figlia. Altri due figli, maschi, erano morti

alla nascita e un'altra femmina era morta due anni prima durante l'epidemia di tifo che aveva decimato la popolazione di Londra.

Robert Walker era un ragazzino di quattordici anni, più alto della media dei suoi coetanei, qualche lentiggine gli solcava la faccia senza deturparla, capelli lunghi ribelli in testa, curioso e molto intelligente, un po' ingenuo e credulone ma tutto sommato molto sveglio. Figlio di un fornaio e di una donna originaria del Galles, aveva tre sorelle, due sposate e una con problemi cerebrali che le impedivano di ragionare e farla parlare senza balbettare. Viveva con lui in quella casa alla periferia sud di Londra. Il forno era situato sul retro della casa; il padre aveva una clientela fissa di una certa classe, non numerosa, che gli permetteva di mantenere la famiglia senza troppe ristrettezze.

Quell'inverno del 1556 sarebbe rimasto molto impresso nella mente del ragazzo, non solo per il freddo ma anche per il numero di condanne a morte che la Corte aveva emesso. A lui non piaceva assistere a quelle morti, perché l'esecuzione delle condanne era spesso preceduta dalla tortura e quindi dalla sofferenza dei condannati. Invece vi era gente che arrivava anche con due giorni di anticipo per assistere a quelle tribolazioni. Erano in gran parte contadini, assistevano alla condanna poi andavano a ubriacarsi nelle taverne di periferie, lontani dalle guardie che, se li trovavano in quello stato, le avrebbero obbligati a passare la notte in carcere, portando via anche quei pochi soldi che avevano addosso.

«Porta il pane per primo al duca di Baxter e cerca di non sporcare troppo le scarpe, sai che rischi di prendere frustate.»

Non c'era bisogno che suo padre gliel'ho ricordasse, aveva già assaggiato la frusta e gli era bastato. Suo padre generalmente si limitava a dargliene due, ma i servi dei nobili, dato che ne prendevano spesso anche loro, quando frustavano qualcuno riversavano su quelle schiene la loro frustrazione.

Robert era già nervoso per conto suo senza bisogno di parlarne ancora. Era difficile che riuscisse a vedere la figlia del duca ma voleva che gli rimanesse almeno la speranza. L'aveva conosciuta in chiesa, anche se "conosciuta" era una parola grossa.

Era domenica e a lui piaceva nascondersi dietro un carro a vedere i nobili che, scesi dalle loro carrozze, entravano nella cattedrale. Erano tutti eleganti e le donne avevano quei vestiti che, secondo quello che gli avevano raccontato, erano di seta. Lui non sapeva cosa fosse la seta, però immaginava che fosse un tessuto molto costoso.

Una domenica, sempre nascosto dietro un carro, vide arrivare una magnifica carrozza, due cavalli bianchi e grigi si fermarono a un semplice segnale del cocchiere. Era estasiato alla vista di quelle due bestie stupende che quasi non si accorse dei passeggeri che stavano scendendo. Due servitori stavano stendendo per terra un lungo tappeto affinché i passeggeri non si sporcassero le scarpe. La signora, che lui non conosceva, aveva un elegantissimo vestito scuro ma non nero, un velo le copriva parzialmente il volto. Robert però vide che era, a suo giudizio, una gran bella donna. Improvvisamente si bloccò, dalla carrozza stava scendendo una ragazzina, lui la trovò subito splendida. Per vederla meglio si sporse dal suo riparo, lo sguardo della ragazza cadde subito su di lui. Robert fece finta di guardare gli zoccoli infangati dei cavalli, quando volse lo sguardo su di lei la vide entrare in chiesa insieme alla sua famiglia. Lui non poteva entrare in chiesa, anche se era cattolico, quella era la cattedrale e la gente di umile estrazione alla domenica non veniva accettata. Lui e le altre famiglie come la sua dovevano frequentare le cappelle e le chiese di periferia dove la messa veniva officiata dai frati.

«Cosa fai qui ragazzo, cerchi qualcosa da rubare?»

Anche per questo particolare Robert si sarebbe ricordato per sempre di quella domenica, non aveva mai avuto tanta paura in vita sua.

«No, signore, guardavo i cavalli.»

La guardia che gli stava parlando era un soldato addetto alla vigilanza in città, erano stati istituiti da poco per contenere l'alto numero di furti che negli ultimi anni avvenivano a Londra e in periferia.

«Vattene, prima che ti faccia chiudere nella torre.»

Spaventatissimo il ragazzo corse via, ma, da quella domenica, a tutte le feste che prevedevano una messa in chiesa era presente a spiare la ragazza.

Dopo quattro mesi che aveva già cominciato a distribuire il pane in giro, suo padre un giorno lo mandò a consegnarne un po', spingendo il carretto, al duca di Baxter. Dava una festa e aveva ordinato una gran quantità di pane.

Arrivato vicino al portone, uscì un servitore in alta uniforme, lui pensò che fosse il maggiordomo.

«Attendi» gli disse.

Era un po' che aspettava e si stava annoiando, sentì delle voci provenire dall'interno della casa.

«Grace, finisci di vestirti, non puoi girare in questo modo.»

Robert sbirciò all'interno e la vide. Era la ragazza della chiesa, aveva indosso solo delle lunghe mutande di filo o di cotone, lui non sapeva e non se ne intendeva, e una maglietta quasi trasparente. Si sentì eccitato al massimo, nemmeno le sue sorelle aveva mai visto con così pochi vestiti addosso.

La ragazza a sua volta vide lui, rimasero paralizzati.

«Avanti, Grace, ti sei incantata? Andiamo.»

La cameriera la spinse avanti e lei, prima di sparire dalla sua vista, gli fece "ciao" con la mano. Quel semplice gesto lo mandò in confusione, avrebbe voluto entrare, seguirla, invece tornò il servitore, gli diede i soldi e gli chiuse il portone in faccia.

Da quel giorno viveva aspettando la domenica.

«Allora? Ti sei addormentato?» Era suo padre con la cesta del pane. «Stai attento, è pesante. Il carrello non lo puoi usare perché con tutta quella neve, il fango, lo sterco non riusciresti a fare un passo. Quando torni devi portare il pa-

ne alle carceri per i condannati a morte. Il cesto è quello, non ti sbagliare, mi raccomando.»

“Oh, non posso sbagliare” pensava.

Il pane preparato per i condannati a morte veniva consegnato alla rovescia, per sfregio e come augurio di maggior sfortuna. Robert pensava che non era giusto che le condanne a morte fossero così crudeli, erano quasi sempre precedute dalla tortura. Aveva sentito di certi condannati che, per sfuggire al loro orribile destino, si erano sfasciati la testa gettandosi di corsa contro il muro.

Robert camminava stando attento a non fare cadere il cesto e, nello stesso tempo, a non sporcarsi troppo le scarpe, cosa alquanto impossibile. E intanto la sua mente lavorava.

Grace aveva più o meno la sua età, il che voleva dire che fra due anni si sarebbe fidanzata, sia che lo volesse o meno, e lui l'avrebbe persa per sempre. Non aveva alcuna possibilità, apparteneva a un altro ceto, anche se i fornai appartenevano a una casta che, pur essendo inferiore alla borghesia, aveva un certo blasone. I fornai dovevano rispettare rigide regole ed erano vincolati da un giuramento che li obbligava a non mentire sulla quantità e qualità del pane prodotto. Per diventare fornai bisognava sottoporsi a un lungo tirocinio, e il forno che poi andavano a costruire doveva avere una cupola molto ampia per consentire una cottura regolare e omogenea.

Robert, essendo figlio di fornai, alla maggiore età poteva automaticamente definirsi fornai a tutti gli effetti.

Tuttavia al momento aveva altri pensieri, sapeva che anche un contadino, per meriti speciali, poteva essere nominato nobile ma lui non aveva la più pallida idea di quello che doveva fare per meritare tale promozione.

Più ci pensava, sprofondando con le scarpe nel fango e nella neve, e più si convinceva che Grace avrebbe sposato un uomo scelto da suo padre e avrebbe avuto dei figli. Su questo punto Robert era pieno di dubbi: come facevano le donne sposate ad avere dei figli? Ogni tanto con i suoi amici dibattevano animatamente su questo argomento.

Jordan, il figlio dello stalliere, sosteneva che per avere figli occorreva che un uomo infilasse il pisello nella fessurina della donna, ma lui non ci credeva. Quella cosa serviva solo per fare pipì, ne era più che convinto, e lui lo sapeva. Una volta aveva visto una bambina accucciarsi alzandosi la gonna e aveva visto la pipì uscire da lì, quindi non era possibile. Doveva per forza esserci qualcosa di diverso, anche perché aveva notato che non tutte le donne sposate avevano figli, quindi doveva necessariamente esserci qualche altro fattore che lui e i suoi compagni ignoravano.

Forse dipendeva dalla benedizione del prete durante la cerimonia, il sacerdote diceva qualcosa come “Accettate i figli che il Signore vi manda.” Ecco, quello era il momento che dava i figli alla donna, non quelle fesserie che diceva Jordan.

Aveva freddo, il pastrano che aveva addosso, visitato nel corso degli anni da tutti colori dell'arcobaleno, adesso era di una tinta grigio scuro e talmente usurato che sua madre lo aveva rattoppato più volte.

Finalmente arrivò dal portone di casa, si guardò. Le scarpe erano completamente coperte di fango, il pastrano macchiato. Pensò di tirare la corda della campanella, posare il cesto davanti alla porta e scappare via.

Prese coraggio, tirò la cordicella e posizionò le scarpe il più vicino al primo scalino sperando che, dall'alto, non si vedesse l'orrore che aveva ai piedi. La porta fu aperta dal maggiordomo, lo guardò, poi chiamò verso l'interno e arrivò un ragazzo che prese il cesto.

«Puoi andare, passerò io a saldare il conto da tuo padre.»

Stava per chiudere la porta, non poteva finire così.

«Grace, come sta?»

Il maggiordomo si irrigidì, sembrava avesse preso un pugno nello stomaco. «Come ti permetti? Come osi prenderti queste libertà?»

Stava per chiudergli la porta in faccia quando dall'interno giunse una voce.

«Un attimo, Stanley!»